

# FORZA ITALIA

AREA  
DI AZIONE  
POLITICA

COMITATO PROMOTORE

PROGETTO OPERATIVO

*La crescita smisurata del sistema politico ed istituzionale ha causato che le sue innumerevoli componenti - che necessiterebbero a questo punto di altissimi livelli di coordinamento - non riescano a produrre risultati a causa della loro disarmonia ed inadeguata specializzazione.*

*L'Area di Azione Politica di Forza Italia si pone l'obiettivo di formulare analiticamente un pacchetto di alcune centinaia di iniziative di rilievo nazionale e di operare non per delegarne l'attuazione alle istituzioni, ma per attuarle direttamente usando le istituzioni come strumento.*

*Il piano operativo dell'Area di Azione Politica consiste:*

- nell'istituzione di un Coordinamento Provvisorio;
- nell'individuazione di massime delle iniziative da avviare;
- nella costituzione, con i criteri che si andranno a fissare, di un coordinamento centrale e di coordinamenti regionali, provinciali e zonali che costituiscano il punto di riferimento degli addetti alle varie iniziative;

- nella nomina dei componenti dei gruppi preposti alle singole iniziative e nella definizione degli organi e delle regole per il loro funzionamento.

*Il finanziamento delle sedi e dell'attività dovrà avvenire ad opera di tutti coloro che vorranno concorrervi e degli interessati alle iniziative.*

*I sistemi di raccolta di tali fondi dovranno essere oggetto prioritario di uno studio del Coordinamento Provvisorio in ossequio alle norme che disciplinano la materia.*

31.8.94.

**Il Comitato Promotore**

**Circa la necessità di fondare l'azione politica su di un preciso schema ideologico**

**Premessa**

Se ideologia, gentili amici, significa coacervo di idee organizzate per il perseguimento delle esigenze collettive, l'affermazione che le ideologie siano superate non può che riguardare quelle sole che fin qui ci hanno guidato. Tant'è che il grande problema della politica moderna, e dunque anche del "Polo della Libertà", è proprio quello di non avere - in sostituzione di quelli superati - nuovi modelli ideologici e nuove regole comportamentali alle quali potersi ispirare.

E' sulla base di questa convinzione che nel gennaio del 1987 divulgai un gran numero di copie del documento che segue: lo schema ideologico di un partito - il Partito di Azione per lo Sviluppo - che "fondai" non certo per aggiungere ancor uno alla pleiade di quelli già esistenti, ma per contribuire alla formazione di un'ideologia che potesse in tutto o in parte essere adottata dagli altri partiti, che si dibattevano, sempre più sterilmente, fra incerte definizioni di destra, sinistra e centro.

Oggi non ritengo, ad onor del vero, che quell'operazione sia fallita, perché al contrario sono convinto che quelle tesi - pubblicate a più riprese, insieme a tante altre, su tutti i principali mezzi di informazione - pur nel più generale silenzio, hanno profondamente modificato la cultura vigente, ed hanno addirittura prodotto le forze politiche via via in campo, ma devo anche ammettere che la società è stata capace di trasformarle negli slogan, di natura praticamente cattolica, della "democrazia degli onesti".

In sostanza sull'idea di onestà come necessità tecnica rivolta a dirimere l'immane scontro in cui si è trasformata la vita sociale è prevalsa ancora una volta l'idea di onestà come "valore" per conquistarsi il lontano paradiso, affinché, nel mentre, gli uomini, nel loro circondario, possano continuare a farsi - ciascuno armato dei suoi alibi - gli affari loro.

Ora però il livello di disillusione causato dal fallimento di questo ennesimo tentativo di ripristinare una società divertentistica / pseudo umanistica / pseudo entusiastica, ma in realtà ancora una volta banalmente consumistica è tale che mi sembra maturo il tempo, a distanza di sette anni, per riproporle, con alcuni ammodernamenti, ed offrirle di nuovo, non solo a Forza Italia, ma anche a tutti gli altri partiti, perché è ovvio che le ideologie, così come i partiti, non hanno padrone, e dunque appartengono a chiunque riesca o voglia interpretarle.

Sperando che la buona fede e la convinzione con la quale l'ho fatto mi

abbiano aiutato nel non commettere troppi errori, invio a tutti i più affettuosi saluti.

Alfonso Luigi Marra

**Schema Ideologico**

1.1.87

(lo schema ideologico che segue è in sostanza - come già detto - quello che scrissi il 1.1.1987 per il Partito di Azione per lo Sviluppo. Esso, peraltro, è anche rivolto a concorrere alla soluzione del problema della diversità delle provenienze politiche ed ideologiche delle varie componenti di Forza Italia, finora legate dal comune intendimento di superare il vecchio: un intendimento i cui contenuti mi sembra sia ora indispensabile vengano precisati anche formalmente.)

Il PAS non è un partito di destra né di sinistra né di centro. Nasce infatti dal superamento di questo schema ed ha l'obiettivo di affermare una nuova regola sociale atta a spezzare la barriera delle pseudoculture all'interno delle quali si svolge la vita del contesto umano.

Ciò perché esse, sia pure dalle angolazioni più diverse, sempre e comunque sono rivolte allo stesso fine comune: snervare le collettività allo scopo di realizzare senza ribellioni la subordinazione dell'uomo alle logiche produttive anziché delle logiche produttive all'uomo: concetto questo che definisce sinteticamente ciò che da decenni viene qualificato "consumismo": una concezione univocamente imposta dal sistema industriale con l'avallo dei mezzi di informazione utilizzati come mezzi di formazione del pensiero di massa con la complicità delle stesse collettività, rese consenzienti attraverso un sempre più ampio e collusorio sistema di pseudocorrispettivi.

Con il risultato che il potere ha trasformato l'industrializzazione - che è il massimo evento positivo che si sia mai verificato nella storia dell'universo conosciuto - in un evento denso di significazioni pericolosissime addirittura per la continuazione della vita sul pianeta.

Ciò per di più in una logica che ha gravemente pregiudicato lo stesso sistema industriale, che non riesce più ad imporsi come vorrebbe alle collettività sempre più riotose, e che dunque - c'è da augurarsi esista un'impreditoria illuminata che lo capisca - potrà ormai risollevarsi solo nella misura in cui diventerà autenticamente umanistico: ovvero se riuscirà ad interpretare realmente le esigenze delle collettività ed a riconvertirsi in funzione della produzione di ciò che serve, anziché accanirsi nell'imposizione, con artifici

sempre più inaccettabili, di beni i cui consumi sono destinati inesorabilmente a flettere sempre più velocemente.

Questo in una concezione di potere in cui per potere si intende:

**forza che, monolitica e puntiforme nella fase primaria, ha dapprima avuto la necessità di diventare tentacolare, abbracciando, per poter continuare ad esistere, un numero di adepti sempre più grande man mano che la democrazia cresceva e si affermava, per poi organizzarsi, da ultimo, come "forza in sé" di cui ciascuno è per certi versi vittima e per certi versi protagonista; "forza in sé" dunque che ha avuto la necessità di avere il consenso di tutti, e che tutti appunto ha dovuto coinvolgere per potersi svolgere, pur rimanendo nel contempo verticistica e prevalentemente rappresentata dai detentori di capitale.**

Per superare questa fase va innanzitutto abbandonata la concezione così detta di "sinistra" della politica, che partendo dalla sola affermata uguaglianza degli uomini ha causato, al contrario, le forme più gravi di discriminazione e di avvillimento, ed è stata anche utilizzata per realizzare lo snervamento delle forze migliori - interpretate come "eversive" - e per realizzare la formazione di classi mediamente utili quali destinatarie dei beni imposti.

Tale ingannevole ed ipocrita dottrina, per di più, in seguito all'affermarsi del "rivendicazionismo", e ora degenerata nell'uguagliarismo più distruttivo laddove per uguagliarismo si intende:

"pretesa di uguaglianza fondata sull'uso indiscriminato della mera forza rivendicativa anziché sul contributo che ogni uomo è in grado di dare al contesto".

Il principio dell'uguaglianza degli uomini, infatti, non va interpretato nel senso che gli uomini sono tutti uguali gli uni agli altri, perché essi invece sono tutti diversi ed hanno diritti diversi fondati appunto sulla loro diversità, ma nel senso che ciascuno ha diritto ad una qualità e quantità di riconoscimento che sia corrispondente alla qualità e quantità di opere che è in grado di compiere e che di fatto compie.

Ne deriva che hanno pertanto diritti assolutamente uguali in relazione a tutto quanto sia semplicemente legato alla loro mera qualità e dignità, che ovviamente legittima tutti indistintamente ad avere ad esempio diritto ad un'esistenza libera e dignitosa, così come tutti obbliga ad osservare le leggi, sia pure in base ad un'attenta considerazione della prospettiva esistenziale globale in cui la loro violazione od osservanza si concretizza.

Per opera poi si dovrà intendere: "comportamento significativo atto ad incidere positivamente nella vita del contesto", affinché, a corrispettivo

del maggior onere che il riconoscimento del maggiore diritto comporta, il cortese debba sempre e comunque ricevere il vantaggio che dalla maggiore opera deriva.

Ciò può avvenire esclusivamente in seguito al superamento del consumismo.

Questo perché esso si fonda sul consumo dei beni dannosi in quanto inutili, che servono ad alimentare il suo vero e proprio motore: l'insoddisfazione.

E' proprio attraverso l'insoddisfazione infatti che la società dei consumi riesce a caricare ciascuno del desiderio di quelle cose che, in quanto inutili, in un circolo chiuso, sono destinate a causare ogni volta altra insoddisfazione necessaria a creare nuovi desideri e nuovi consumi inutili fino al raggiungimento del limite di rottura: anch'esso implicito nel sistema.

Con il risultato che la vita delle genti si è trasformata in una lotta mortale fra esseri della stessa specie, che, sommersi fino alla bocca nel pantano rognoso dei falsi miti, si affrontano per raggiungere forme di partecipazione, di ricchezza e di consenso che non possono consistere in nient'altro che nel raggiungimento di un livello sempre maggiore di insoddisfazione: un'insoddisfazione che ha ormai assunto la forma patologica della depressione di massa e della psicosi cronica che ne deriva.

Pure euperata infine deve essere l'ideologia religiosa in generale e cristiana in particolare, che, nata come di "sinistra", si è invece sempre svolta, in virtù delle sue contraddizioni e della sua equivocità, come di "destra", intendendosi per ideologie di destra: "ideologie dogmatiche, strumentali alla volontà di affermare ingiustamente la superiorità di certi gruppi, ceti, sessi, nazioni a certi altri senza miglior causa che la maggiore forza di prevaricazione e senza miglior metodo che la barbarie esercitata, in passato, in forme brutali, ed attualmente in forme che sono andate man mano mediando per divenire sottilmente perverse, ma altrettanto esecrabili.

Il cristianesimo infatti nasce come rivolta dei vinti a fronte della prevaricatorietà insita nel paganesimo. In esso l'individuo, di fronte al paganesimo dei romani, spietato perché trionfante e consapevole di niente altro che della propria forza divenuta furia nel momento della impossibilità di contenere tutto quanto conquistato, decide di perdersi come individuo pur di salvarsi in quanto massa.

Quindi, attraverso questa forza immensa, consistente nella rinuncia a sé sublimata dalla fede e dalla volontà di amore verso gli altri, i cristiani riusciranno a vincere, realizzando per primi quell' "uguaglianza" che Marx farà degenerare in ugualitarismo e che in quella fase era solo funzio-

nale a contrastare la pretesa di maggiore umanità dei dominatori romani.

Tant'è che, successivamente, non appena il cristianesimo si affermerà, la volontà di essere e di vincere riemergerà e ne rappresenterà per sempre il limite in una formula che, spogliata della necessità di rinuncia iniziale, diventerà ipocrisia e pseudocultura.

Già in Dante, che nella Divina Commedia getta le basi della società borghese e ne codifica i valori, il cristianesimo che, benché nuovo, è già vecchio di tredici secoli, si appalesa in un manierismo, indubbiamente sublime, ma tuttavia bigotto, perché viziato dall'intendimento di voler compensare solo in cielo i torti che gli uomini intanto continuavano a subire sulla terra.

I cristiani infatti, già da allora, si svolgeranno come casta con un'aspirazione puramente antologica alla santità che, sotto la spinta dell'individualismo negato ed avvilito, diventerà sovente la forma più spietata di prevaricazione, a partire dalla ferocia dell'inquisizione per giungere fino alla forse più feroce "neutralità" della chiesa dei giorni nostri.

Sarà Nietzsche che, ribellandosi all'ipocrismo in forma di santità divenuta malcelata viltà ed invidia per effetto della ideologia della rinuncia mai accettata, riaffermerà la religione di un tipo di individuo eccessivamente orgoglioso delle sue pulsioni, il quale le estrinsecherà con tutta la sua forza di uomo troppo liberato dalla consapevolezza di essere parte di un contesto, causando l'affermazione più spinta delle concezioni così dette di destra, che sfoceranno poi nell'orrore del nazismo e nella stupidità altrettanto densa di orrende conseguenze delle varie forme di fascismo.

Il PAS in definitiva, sulla base della consapevolezza che la realtà è molteplice, che la verità è strumentale alle esigenze e che il benessere è il risultato dell'aver sì un buon metodo e dei giusti obiettivi, ma anche di una serie continua e coerente di piccoli, e talora grandi aggiustamenti, afferma una democrazia fondata sulle seguenti due regole comportamentali:

1) il diritto ad esserci ed essere riconosciuti, ferma restando la pari umanità di ciascuno, si conquista con le opere di contributo alla vita degli altri;

2) il diritto a vivere che tutti hanno comporta la necessità, che è amorosa, di negare (previa disamina analitica della fondatezza delle ragioni di ciascuno, e nei limiti, nelle forme e con gli obiettivi della morale, del diritto e più in generale dell'intelligenza) chi ci nega, per potere così salvare se stessi e contribuire, a mezzo della propria vita così salvata, sia alla vita del contesto che alla vita di chi ci ha negati, indicando inoltre a quest'ultimo la necessità di cambiare allo sco-

po di poterlo ritrovare.

Il momento modale e quantitativo delle forme della negazione, alla quale, instauratosi il rapporto di forza, consegue il riconoscimento nelle rispettive qualità sono i temi dell'educazione, della cultura, della morale, della politica e del diritto - la cui attuazione va però sempre e comunque assoggettata alle forme più razionali di controllo in generale e di controllo giudiziario democratico in particolare, perché se la civiltà è figlia del controllo l'eterna disfunzione della giustizia è la madre dell'attuale stato delle cose.

Fondamentale affinché ciò si realizzi è che: 1) cessi la delega acritica della vita sociale e ciascuno, nelle forme dell'impegno e della legalità, si riappropri della consapevolezza dei propri ruoli in rapporto alle esigenze del contesto; 2) siano istituiti sistemi atti a garantire realmente che mai più sia interdetto alle forme di dissenso più qualificate l'accesso ai mezzi di informazione.

Ciò allo scopo di spezzare lo stato di coma culturale che il potere ha causato con dosi giornalieri di sessualconsumismo feticistico, espresso soprattutto in forma di spettacoli televisivi, i cui risibili protagonisti, in veste di ultimi "filosofi" di regime, sono in realtà inconsapevoli e rognosi paladini dell'obbrobrio.

Nel mio libro "La Storia di Giovanni e Margherita", il cui tema fondamentale è la scoperta del modo di formazione del pensiero, che appunto mi ha consentito la decodifica dei vari processi intellettuali sociali ed individuali, sono svolti, in forma letteraria per facilitarne la divulgazione di massa, i temi sui quali è necessario che gli uomini di oggi si confrontino. Il confronto infatti è in sé rivoluzionario e nel confronto ogni forma di prevaricazione si dissolve.

E' necessario però che gli uomini comprendano finalmente che in ogni sistema mentale, sia esso individuale che sociale, l'accidia e l'ingenerosità si configurano come degli errori ai quali poi conseguono altri errori e sistemi di errori interrelati atti a causare la degenerazione dell'intelligenza in quella furberia che, finalizzata a salvaguardarsi e privilegiarsi nell'immediato, ma inidonea ad armonizzare una quantità e qualità di sapere sufficiente a fronteggiare la vita complessiva, è la causa tecnica delle problematiche che hanno mortificato la vita dell'uomo di tutti i tempi.

Se l'intelligenza, patrimonio esclusivo dell'uomo, è infatti la capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri, e la furberia - una forma intellettuale molto elementare, retaggio di una condizione animale non ancora adeguatamente superata - non è che la capacità di svilupparsi prevaricando gli altri, la tendenziosità è però la "capacità" di subordinare l'intelligenza alle finalità della furberia: un qualcosa cioè che va attenuato o

ci renderà capaci di distruggere il sito stesso, l'unico possibile, che possa ospitare la nostra vita di genere umano.

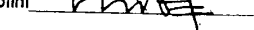
Il resto, tutto il resto, tutto quanto di "pragmatico", di "pratico" di "concreto" è ormai l'oggetto del nostro continuo e sempre più avvilito disquisire non è che ovvio e ovviamente risolvibile, ma non a questo livello di metodo: a questo livello di metodo nell'esercizio della politica, ma più in generale dell'essere, l'errore consiste infatti nell'aver degli obiettivi, perché essi non possono essere raggiunti: occorre infatti prima istituire un nuovo livello di metodo, ovvero mediare una nuova cultura; quindi individuare delle tecniche per esercitare il nuovo metodo; e quindi sarà sensato, pratico, pragmatico, serio, ma questa volta senza virgolette, avere degli obiettivi.

Occorre, in sostanza, individuare nuove forme della conoscenza rispetto a tutto quanto già si sa, perché il nostro modo di apprendere e di sapere è completamente viziato dall'intento di subordinare la verità alle nostre esigenze.


On. Il (firma per adesione)

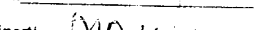
Arroni 

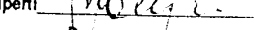
Azzolini 


Baldi 

Baldini 

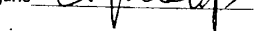
Boniperti 

Caccavale 


Caligaris 

Casini 


Colli 

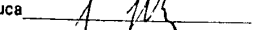
Danesin 

De Luca 

Di Prima 

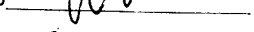
Florio 

Fontana 

Garosci 

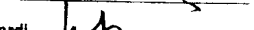
Leopardi 

Ligabue 

Malerba 

Marra 

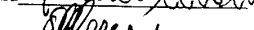
Mezzaroma 

Parodi 

Podestà 

Santini 

Scapagnini 

Tajani 

Todini 

Viceconte 